

La spada santa. La storia di Paolo

Jan Dobraczynski

Gribaudo, Milano 2002, pp. 302.

L'ignaro lettore che si affidasse al sottotitolo sarebbe tratto in errore pensando di avere tra mano un libro che tratta della vita di Paolo dal punto di vista storico. *Storia di Paolo* indurrebbe proprio a pensare di essere in presenza di una delle numerose bibliografie che in questi ultimi anni hanno acceso un vivo interesse per l'Apostolo dei pagani. Invece il presente libro è un romanzo su Paolo. Sarebbe quindi più pertinente che l'edizione italiana rispettasse l'originale polacco e si limitasse al titolo *La spada santa*, evitando il fuorviante sottotitolo.

Chi conosce anche solo un poco Jan Dobraczynski (1910-1994) sa di trovarsi di fronte ad uno scrittore di grande talento che è salito alla ribalta internazionale con libri divenuti best-seller (come *L'ombra del Padre* e *Lettere di Nicodemo*). Il suo campo preferito nel quale ha mietuto gloriosi allori è quello del romanzo religioso. Uomo profondamente religioso che ha seguito le vicende politiche della sua Polonia, facendo anche l'amara esperienza del campo di concentramento, ha saputo unire una fede matura e coraggiosa con una profonda conoscenza dell'ambiente in cui situa i suoi personaggi.

Poiché Paolo è l'uomo delle tre culture (giudaica, greca e latina), l'A. lo segue nella sua vicenda umana e spirituale che interseca necessariamente i tre mondi. Il racconto, proprio perché romanzo, non intende esporre tutti i fatti in grado di fornire una biografia il più possibile completa di Paolo. Il racconto si estende dall'ultimo viaggio di Paolo, quello che lo porta prigioniero a Roma, fino alla sua liberazione dal carcere romano. Volutamente sono evitati sia i fatti precedenti sia il martirio di Paolo. Sui primi l'A. avrebbe potuto disporre di fonti preziose come le stesse lettere di Paolo e gli Atti degli Apostoli. Il genere letterario scelto, quello appunto del romanzo, lo tiene lontano dall'attingere scrupolosamente a tutte le fonti disponibili.

Il lettore ha l'opportunità di sentirsi quasi contemporaneo di Paolo seguendolo nel suo viaggio della prigionia (prima parte del libro, pp. 5-162) e nella sua permanenza a Roma fino al martirio di Pietro (seconda parte, pp. 163-286). Il postcritto (pp. 287-295) vede l'intervento stesso dell'A. che esprime le sue scelte e la sua ammirazione per Paolo. Davanti all'ipotesi che alcuni lettori possano vedervi un Paolo troppo umano e altri uno troppo sovrumano, l'A. matura la seguente convinzione che possiamo serenamente sottoscrivere: «Il vero Paolo è un mistero e continuerà ad esserlo» (p. 288). Poco prima lo stesso autore aveva umilmente confessato: «Si ignorano molte cose e per questo forse mi sono permesso di descrivere Paolo secondo la mia immaginazione» (p. 287). L'immaginazione c'è, vivace e fervida, sebbene non produca tutto in proprio. L'A. fa sua la "fotografia" classica di Paolo – un uomo piccolo di statura, bruttino e malaticcio – diffusa dai testi apocrifi *Atti di Paolo e Tecla* dei primi secoli dell'era cristiana. Pure condivide l'opinione che Luca fosse il pittore della Vergine, accogliendo la testimonianza di Teodoro il Lettore del VI secolo. In tanti altri casi è la fantasia dell'A. felicemente coniugata con la sua abilità letteraria a produrre pagine memorabili come l'introspezione psicologica di Paolo che, in prigione, si pone dubbi lancinanti circa la vera volontà di Dio (cfr. p. 103), o come la suggestiva descrizione della tempesta, riedizione molto personale della pur bella narrazione che fa Luca negli Atti degli Apostoli al cap. 27 (cfr. pp. 150-157).

Eppure il romanzo non è pura fantasia. Il lettore è condotto per mano attraverso i rioni di Roma dove gli pare di incontrare persone e monumenti, dove sente fiorire il latino come lingua viva. Forse la maggiore abilità dell'A. sta proprio nell'inserire i suoi protagonisti, Paolo nel nostro caso, in un contesto vivo che fa sentire il lettore un attore più che uno spettatore inerte. Lo si capisce subito per il linguaggio pertinente e tecnico che potrebbe disturbare il lettore se non fosse aiutato dal prezioso glossario che correda il libro (pp. 296-302). Così avviene che termini lontani dal nostro linguaggio, come *chitone* (veste greca, fermata ad una spalla con una fibbia, stretta da una fascia), *coribante* (sacerdote di Cibele), *forica* (latrina pubblica), *lacerna* (lungo mantello dei romani), escono dal mondo ristretto degli eruditi e diventano patrimonio del lettore. La descrizione ne guadagna in vivezza e il lettore si sente protagonista.

Il romanzo ha un carattere religioso non solo per la tematica trattata con fine competenza e ampia documentazione, ma soprattutto per la ricchezza di messaggio. A volte riecheggia in parafrasi un chiaro riferimento biblico, come il richiamo della Seconda Lettera di Pietro 3,15-16 (cfr. inizio di p. 188), spesso affiora la purezza del messaggio cristiano nel comportamento delle persone. Si veda, ad esempio,

il perdono di Paolo accordato ad Arie che dall'inizio del libro fino alla fine ha cercato di ucciderlo (cfr. pp. 272-274) o la bella descrizione del martirio dei cristiani (cfr. pp. 278-280). La conversione di Valerio, alla conclusione, dà un tocco piacevole, anche per quella preziosa immagine della spada che, impugnata per la lama, assume il valore di croce. La ricerca della spada vittoriosa, un filo conduttore del libro, atterra su questa spada viva che è appunto la croce. Veramente, alla fine del libro il lettore ha inalato un'aria ossigenata che fa bene alla mente e al cuore.

E proprio perché romanzo, non poteva mancare una manciata di sentimento che l'A. distribuisce con sapiente proporzione, a partire dall'incontro di Paolo con Sergia Paola fino all'amletico amore tra Aksa e Arie.

Pietro muore, Paolo no. Egli continua a vivere. L'A. non conclude come il lettore si aspetterebbe. L'A. sorprende sempre il lettore!

Essendo un romanzo, ogni possibile rimprovero all'A. circa le scelte compiute (per esempio, il rilievo dato al dissidio tra Pietro e Paolo, poi felicemente ricomposto) diventa labile e poco pertinente. Si può solo concludere circa la bellezza letteraria di quest'opera (ottima anche la traduzione e la resa in italiano) e il piacere di accompagnare Paolo negli ultimi anni della sua vita. Anche se non storia vera, si è trasportati sulle ali di una poesia che si inebria di sana documentazione. Un libro da raccomandare per incontrare un Paolo vivo.

Mauro Orsatti